

Super-Io, colpa originaria ed altra scena

Freud sosteneva che il sentimento di colpa potesse trarre origine da due fonti: dal timore che suscita l'autorità e da quello successivo che suscita il Super-Io. Al cospetto del Super-Io, la rinuncia pulsionale non ha più un effetto liberatore, l'astinenza virtuosa non è più ricompensata dalla certezza dell'amore.

La successione temporale sarebbe dunque la seguente: la rinuncia pulsionale operata per sventare la minaccia di un' infelicità esterna ovvero la perdita dell'amore e la punizione da parte dell'autorità è barattata con una permanente infelicità interna, la tensione generata dal senso di colpa.

Diviene perciò l'autorità interna ad imporre la rinuncia pulsionale a causa del timore di essa e dell'angoscia morale che provoca.

Perciò, in principio la coscienza morale è la causa della rinuncia pulsionale, ma poi il rapporto si rovescia. Ogni nuova rinuncia ne determina maggiore severità e intolleranza. Secondo Freud tutto ciò conduce al seguente paradosso: la rinuncia pulsionale, impostaci dall'esterno, crea la coscienza, la quale, poi, esige ulteriori rinunce.

La discrepanza che emerge considerando che l'originaria aggressività della coscienza offra continuità al rigore dell'autorità esterna e quindi che non abbia a che fare con la rinuncia decade se ipotizziamo che l' aggressività del Super-Io sia il prodotto di quella repressa che inizialmente era rivolta all'autorità e che impedì al bambino i primi importanti soddisfamenti.

Interiorizzando mediante l'identificazione questa autorità, essa diviene allora il Super-Io e fa sua l'aggressività che il bambino le eserciterebbe contro. La relazione tra Super-Io e Io, deformata dal desiderio, riproduce la relazione reale tra l'Io ancora indiviso e un oggetto esterno.

Se la severità del Super-Io rappresentasse il capovolgimento verso sé stessi della propria aggressività contro l'autorità si potrebbe dire che la coscienza nasca in principio dalla repressione di un impulso aggressivo e che si rafforzi ad ogni nuova repressione.

Entrambe le ipotesi sono giustificate ed in un punto convergono, in quanto l'aggressività vendicatrice del bambino sarà in parte determinata dalla più o meno violenta aggressione punitrice che egli si aspetta dal padre, nonostante quest'ultima non coincida con la severità del Super-Io sviluppata dal bambino. Ovviamente sarebbe erroneo esagerare questa indipendenza. Si può anche dire che, se il bambino reagisce alle prime grandi frustrazioni pulsionali con eccessiva aggressività e conseguente severità del Super-Io, è perché obbedisce a un modello filogenetico. Non vi è alcun dubbio che il padre preistorico fosse capace di qualsiasi aggressione. Le differenze tra le due concezioni della costituzione della coscienza morale si riducono ancor di più se le inquadriamo nella storia filogenetica. A questo punto della riflessione non possiamo ignorare l'ipotesi che il senso di colpa dell'umanità abbia origine dal complesso edipico e sia stato acquisito con l'uccisione del padre da parte dei fratelli alleatisi e nonostante tale aggressione venga repressa dal bambino sia comunque fonte di senso di colpa. Quel rimorso fu il risultato dell'ambivalenza emotiva primigenia verso il padre (*Il disagio della civiltà*, S.Freud).

È probabile che la coscienza morale nasca oltre che nell'ambito di un'ambivalenza emotiva anche nelle condizioni valide sia per il tabù che per la nevrosi ossessiva, ovvero che un termine dell'antitesi sia inconscio e sia tenuto in stato di rimozione dall'altro, che domina per coazione. Se il tabù si esprime prevalentemente in proibizioni, alla base di esso c'è un desiderio. (*Totem e tabù*, S. Freud).

Nel patricidio l'odio fu soddisfatto e nel rimorso per l'atto prevalse l'amore, che rinvigorì il Super-io mediante l'identificazione col padre, conferendogli il potere paterno. Così, in seguito il senso di colpa continuò a rafforzarsi con ogni nuova aggressione repressa e trasferita sul Super-io. Il senso di colpa è l'espressione del conflitto d'ambivalenza dell'eterna lotta tra l'Eros e la pulsione distruttiva o di morte. Nella famiglia il conflitto si esprime nel complesso edipico e nelle altre forme di comunità si perpetua.

Il senso di colpa è il prezzo della civiltà e in fondo, non è che una diversa specie topica di angoscia che coincide con il timore suscitato dal Super-io.

La lotta tra individuo e società è paragonabile alla disputa per la ripartizione della libido tra l'Io e gli oggetti e, auspicabilmente, ammette un accomodamento nell'individuo. La comunità stessa sviluppa un Super-io sociale, nella cui cornice si compie l'evoluzione civile. Il Super-io di un'epoca della civiltà ha un'origine simile al Super-io dell'individuo; è basato sull'impressione che hanno lasciato dietro di sé grandi personalità di capi: persone spesso maltrattate o addirittura assassinate, così come il padre primordiale che fu elevato a divinità solo dopo la sua morte violenta. L'esempio più evidente è la figura di Gesù Cristo.

Il cristianesimo propone la redenzione attraverso il sacrificio di un singolo, che in tal modo assume su di sé la colpa originaria con cui ebbe inizio la civiltà. (*Il disagio della civiltà*, S. Freud). Anche molti altri miti e sistemi religiosi, quali il mito orfico, la tragedia greca, i frammenti di Anassimandro e la religione di Mitra ruotano attorno ad una colpa originaria. Il padre del Cristianesimo è onnipotente e onnisciente, se vogliamo come quello della civiltà totemistica che possedeva arbitrio illimitato come Freud descrive in *Totem e Tabù*. Invece, i figli espiano la colpa originaria mortificando la pulsione. In un certo senso, tutte le religioni, comprese quelle totemiche si fondano sul tentativo dei figli di riconciliarsi con il padre offeso.

Il padre nella religione totemica fu soppiantato con un animale come totem; considerato un antenato ed uno spirito protettore. Esso non poteva essere ferito o ucciso, ma una volta all'anno tutta la comunità degli uomini si riuniva per un pasto rituale, nel quale l'animale totem venerato veniva divorziato in comune. Questo pasto era la ripetizione solenne dell'uccisione del padre, con la quale avevano avuto inizio l'ordine sociale, le leggi morali e la religione. La concordanza del pasto totemico di Robertson Smith con la Cena cristiana aveva richiamato l'attenzione di molti autori prima di Freud.

Saulo di Tarso, noto come San Paolo, disse: "siamo così infelici perché abbiamo ucciso Dio Padre".

Anche nell'affermazione "siamo redenti da ogni colpa dacché uno di noi ha sacrificato la sua vita per assolverci" si evince di un crimine. Immolando una vittima per essere redenti si poteva trattare solo di un assassinio anche se in questa espressione era tacita l'uccisione di Dio. L'anello di congiunzione tra il delirio e la verità storica lo forniva la certezza che la vittima immolata era stata il figlio di Dio. Al posto della beatitudine di essere gli eletti subentrò ora la liberazione di essere redenti, ma il fatto che era stato commesso un parricidio

doveva, per tornare nel ricordo dell’umanità, superare maggiori resistenze di quell’altro fatto, che aveva dato il suo contenuto al monoteismo. Il delitto innominabile fu sostituito da un supposto peccato originale oscuro. Il peccato originale e la redenzione ottenuta col sacrificio di una vittima divennero i pilastri della nuova religione fondata da Paolo (*L’uomo Mosé e la religione monoteistica*, S. Freud).

Per completare la nostra riflessione sulla genesi del Super-Io individuale e sociale menzionerei il concetto di “Altra scena” coniato da Freud, espressione che riprende dallo psicofisico Gustav Fechner, quando elabora: *L’interpretazione dei sogni*. Freud intende denominare una dimensione della vita psichica in cui si situerebbe il senso simbolico del sogno, un altrove in cui le stesse cose della vita si svolgono in un modo differente, di cui noi non sappiamo niente. È tramite questa via topologica che Freud giunge a formulare la prima definizione di inconscio che rappresenta l’ ”Altra scena”, sconosciuta, ma attivamente presente nella nostra vita. Una delle caratteristiche fondamentali dell’uomo, sia per Freud che per Lacan, è quella di rapportarsi ad una dimensione di esteriorità che intrinsecamente lo determina quale è quella dell’ ”Altra scena” che si svolge a sua insaputa e che per Lacan è l’ Altro. Il concetto di Altro è da intendersi sia come dimensione inconscia, sia come la cornice del linguaggio all’ interno della quale l’individuo viene al mondo, sia come destinatario fondamentale a cui ogni discorso è imprescindibilmente indirizzato, sia come Legge (*L’altra scena, ossia l’esercizio nascosto dell’inconscio, Agalmatic(a) magazine*) .

È su questo sfondo dapprima eterodeterminato e successivamente, auspicabilmente, conquistato nel proprio modo particolare, che si sviluppa il soggetto e con lui le proprie istanze psichiche, la cui formazione è indissolubilmente sociale ed individuale al contempo. Coerentemente con l’ idea di un Super-Io sociale e individuale co-costruiti notiamo come la civiltà descritta da Freud ne “Il disagio della civiltà” sia nevrotica, in un rapporto di rinuncia con la pulsione in virtù dei legami con i membri della propria comunità che, oltre che offrirgli l’ amore, che l’uomo è restio a giocarsi, gli offrono protezione. Freud descrive un uomo che “baratta la libertà in favore della sicurezza”.

Contrariamente, le analisi dell’epoca ipermoderne, del nostro presente, suggeriscono che la macchina della rimozione sia stata soppiantata da quella del godimento. Nella posizione di comando non è più il Super-Io kantiano della morale civile fondata sulla rinuncia al godimento immediato, ma, sullo sfondo di uno sfaldamento della funzione normativa dell’Ideale edipico, è il godere come nuova forma inaudita di dovere. Il Super-Io sociale contemporaneo è sadiano e il suo imperativo è “Godil!” (*Il soggetto vuoto, clinica psicoanalitica delle nuove forme del sintomo*, M. Recalcati).

Dott. Matteo Vargiu - Psicologo clinico